

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DE  
LLA POLITICA ESTERA ITALIANA

44° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2000

---

**Presidenza del presidente MIGONE**

**INDICE****Audizione del segretario generale del Ministero degli affari esteri**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 16, 17 e <i>passim</i>	VATTANI . . . . .	Pag. 3, 17, 23 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (PPI) . . . . .	9, 10, 16 e <i>passim</i>		
* CORRAO (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	11		
* MARTELLI (Misto) . . . . .	10		
* PORCARI (Forza Italia) . . . . .	13, 16, 23 e <i>passim</i>		
* SCALFARO (Misto) . . . . .	12, 26		
* SERVELLO (AN) . . . . .	9, 10		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ambasciatore Umberto Vattani, segretario generale del Ministero degli affari esteri.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

**Audizione del segretario generale del Ministero degli affari esteri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana. Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta di ieri, con l'audizione dell'ambasciatore Umberto Vattani.

Dopo l'audizione del direttore generale per il personale, ieri si è svolta l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed è significativo che oggi partecipi ai nostri lavori il Segretario generale del Ministero degli affari esteri, che ringrazio anche per la disponibilità manifestata ad accettare gli orari imposti dalla programmazione dei lavori parlamentari. Ricordo che oggi sono state convocate due importanti sedute: la prima, alle 14,30, insieme alla Commissione giustizia, per l'approvazione – ci auguriamo – delle norme anticorruzione a livello europeo e internazionale; la seconda, alle 16, in cui il sottosegretario Ranieri, a nome del Governo, comunicherà gli sviluppi della situazione nei Balcani.

Come è prassi della Commissione, all'intervento introduttivo dell'ambasciatore seguiranno le domande dei commissari per eventuali chiarimenti e approfondimenti. Ricordo che abbiamo deciso di dedicare una o due sedute, a seconda dell'andamento dei lavori, all'estensione del parere; ci sarà quindi spazio sufficiente perché ognuno possa argomentare le proprie tesi.

Do quindi la parola all'ambasciatore Vattani.

VATTANI. Signor presidente, onorevoli senatori, vorrei ringraziare la Commissione esteri del Senato per avermi dato l'occasione di illustrare le motivazioni, i principi ispiratori e gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere attraverso l'attuazione del decreto di riordino della carriera diplomatica, che attua la legge n. 266 del 28 luglio 1999, attualmente all'esame di questa Commissione, insieme ai paralleli provvedimenti relativi ai dirigenti amministrativi, al personale delle aree funzionali e ai contrattisti all'estero, che stanno per completare il loro *iter*.

Questo decreto non è un atto isolato. Si inserisce in un formidabile sforzo di rinnovamento del Ministero degli esteri, intrapreso negli ultimi due anni sotto la guida del ministro Dini, e completa il riassetto funzionale del Ministero che è ormai in atto. Quanto mi appresto ad illustrare segue una logica che ho già esposto in questa sede in altre occasioni. La positiva

reazione che ho trovato qui nelle precedenti audizioni dimostra il pieno sostegno parlamentare al programma di rinnovamento della Farnesina. Sappiamo di poter contare sul vostro appoggio: questo è per noi molto importante.

Il regolamento organizzativo del Ministero, in vigore dal 1° gennaio, il riordino della carriera diplomatica, i nuovi metodi di lavoro, l'informaticizzazione non sono miglioramenti settoriali, sono la risposta del Governo, del Ministro degli esteri e dell'amministrazione alla necessità di fornire al paese uno strumento di presenza e di azione internazionale che è ormai diventato indispensabile. Questo rinnovamento è la nostra risposta alle nuove sfide che ci troviamo davanti e che gli onorevoli senatori conoscono perfettamente: la globalizzazione; l'Europa della moneta unica e, nel prossimo futuro, della politica estera e della sicurezza comune; l'Europa allargata a 20 e più Stati membri; l'instabilità delle regioni con noi confinanti; il rapporto con gli Stati Uniti; il recupero dell'Africa ad una accettabile prospettiva di sviluppo; la Russia che cerca di definire un'identità post-imperiale.

Il punto su cui vorrei insistere è che il nostro sforzo di rinnovamento è dettato dalla inoppugnabile constatazione che oggi la politica estera non è ordinaria amministrazione, bensì una navigazione in acque profonde: dobbiamo perciò tracciare nuove rotte, dobbiamo avere i mezzi, l'organizzazione e gli uomini per farlo.

Il provvedimento di riordino della carriera diplomatica riguarda proprio quest'ultimo aspetto: gli uomini, le capacità professionali, le motivazioni, il morale della carriera diplomatica. Se non interveniamo su questa componente, tutto quello che abbiamo già fatto, e non è poco, rischia di essere inutile. Così, il decreto in discussione non soltanto vuole aggiornare e rinnovare il quadro normativo del personale diplomatico del Ministero degli esteri (il decreto del Presidente della Repubblica n.18 del 1967, adottato oltre 30 anni fa), ma, allo stesso tempo, vuole introdurre uno spirito ed abitudini di lavoro nuove. Abbiamo bisogno di professionisti della diplomazia capaci di operare nel mondo del XXI secolo: abbiamo una gloriosa tradizione diplomatica, abbiamo avuto, ed abbiamo, grandi ambasciatori ed eccellenti diplomatici, a tutti i livelli di anzianità. Non basta più: ci vuole una scuola, uno *standard* di professionalità, una maggiore capacità di lavoro di squadra. Il decreto legislativo prevede infatti di rafforzare la carriera diplomatica sostenendo la formazione permanente del suo personale diplomatico, semplificando la scala gerarchica, aumentando gli organici, introducendo procedure trasparenti e collegiali di valutazione. In questo modo la Farnesina vuole continuare ad attrarre nuove leve di giovani motivati e preparati tra cui, auspicabilmente, una adeguata componente di donne.

Per dare un segnale forte della nostra determinazione a realizzare questi obiettivi, abbiamo fin d'ora dato attuazione anticipata ad alcuni degli indirizzi innovatori previsti nel decreto. Il decreto prevede innanzi tutto che gli sviluppi di carriera debbano essere basati su regole certe. Per questo va abolito ogni residuo concetto di casta: non vi saranno più funzionari

privilegiati rispetto ad altri nell'assegnazione dei posti più prestigiosi, sia al Ministero sia all'estero, spesso premessa per sviluppi di carriera preferenziali. I percorsi funzionali definiti dal decreto significano soprattutto assunzione di responsabilità precise: saranno i risultati ottenuti il principale criterio di selezione dei funzionari più meritevoli. Da subito abbiamo voluto dare un chiaro segnale in questa direzione: i volontari diplomatici risultati ai primi posti dell'ultimo concorso diplomatico, non sono stati assegnati né al Gabinetto né alla Segreteria generale, bensì alla Direzione generale degli italiani nel mondo e a quella per la promozione e la cooperazione culturale, direzioni generali considerate, secondo gli stereotipi ministeriali, meno appetibili di altre.

Il decreto innova decisamente il sistema di reclutamento per l'accesso alla carriera diplomatica: un corso-concorso secondo modalità decisamente innovative, che accerti non solo le qualificazioni universitarie ma anche le esperienze di lavoro, i diplomi post-universitari, ma soprattutto le attitudini dei candidati a svolgere le molteplici funzioni richieste dalla carriera diplomatica. In quest'ottica abbiamo già iniziato a diffondere il bando per il prossimo concorso diplomatico in maniera più ampia e capillare rispetto al passato. Tutti i rettori delle università italiane lo riceveranno personalmente e saranno pregati di diffonderlo in tutte le facoltà. Incoraggeremo le candidature di giovani delle regioni meno rappresentate tra i funzionari diplomatici in servizio; accresceremo la partecipazione al concorso diplomatico delle donne, il cui numero è aumentato negli ultimi tre anni. Stiamo ampliando la scelta dei titoli accademici necessari per la partecipazione al concorso, perché abbiamo bisogno di economisti, di giuristi, di esperti finanziari e di specialisti in lingue orientali, materie poco rappresentate fin qui tra i giovani entrati negli ultimi concorsi.

Altro passaggio essenziale del decreto è la valorizzazione e la formazione professionale del personale diplomatico. I processi formativi saranno continui e mireranno a rendere i funzionari diplomatici più aperti e sensibili a quanto avviene nel mondo esterno: maggiori contatti e comunicazioni significano comprendere meglio e più rapidamente i processi in corso nella società civile del nostro paese e sul piano internazionale. Questo principio è già in applicazione alla Farnesina. Fin d'ora incoraggiamo i nostri funzionari a cogliere gli stimoli provenienti da amministrazioni pubbliche o da istanze private, recependo – ad esempio – le raccomandazioni dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione; promuovendo la collezione di opere d'arte del ventesimo secolo nel nostro Ministero; organizzando le conferenze degli ambasciatori italiani nel mondo; definendo accordi di collaborazione, come abbiamo fatto negli ultimi giorni, con l'ENEA e con il Ministero dell'ambiente; sviluppando la concertazione sui temi europei con le altre amministrazioni interessate (il 31 gennaio scorso abbiamo riunito alla Farnesina, per la prima volta, tutti i direttori generali dei vari Ministeri che seguono e sono competenti per i processi di integrazione europea); avviando la realizzazione della seconda edizione del «Libro bianco».

Anticipando alcune disposizioni del decreto di riordino della carriera diplomatica, vogliamo anche dimostrare che i risultati saranno positivi e benefici per tutti, ma soprattutto per la tutela degli interessi internazionali del paese. I punti di forza del decreto sono infatti la formazione nel corso della carriera; la progressione aperta a tutti ma selettiva nel merito; la trasparenza della selezione. La selezione iniziale non basta, né vogliamo una carriera a scorrimento automatico. È inevitabile e necessaria una struttura piramidale. Dobbiamo essere in grado di qualificare certamente tutti, ma di premiare e di affidare i compiti di maggiore responsabilità o impegno ai migliori.

È chiaro che riformare o soltanto rinnovare abitudini consolidate negli anni e stimolare atteggiamenti nuovi, in altre parole cambiare le abitudini di lavoro della carriera diplomatica, è l'aspetto forse più delicato di tutta la riforma del Ministero degli esteri.

Perché siamo convinti che il decreto legislativo rappresenti la via giusta per raggiungere l'obiettivo di rafforzare la carriera diplomatica mettendola al passo con i tempi? Innanzitutto perché anche i nostri principali *partner* europei ed occidentali sono impegnati nella stessa direzione. Anche loro seguono le stesse vie per rilanciare la funzione diplomatica, compresi i paesi europei a noi più vicini, con i quali siamo chiamati – per così dire – a competere. In Francia, ad esempio, il *Quai d'Orsay* investe sempre di più nella formazione del personale; vuole migliorare i metodi di lavoro, estendere il ricorso all'informatica (stiamo di fatto raggiungendo il livello che i francesi avevano già conseguito, avendolo avviato prima di noi), aprire maggiormente la diplomazia francese verso l'università, le industrie, i mezzi di comunicazione di massa, affinare le procedure di valutazione del personale sia al momento dell'arruolamento, sia nelle successive fasi della carriera.

Siamo convinti che questo decreto rappresenti la via giusta anche perché, se l'aumento di organico previsto dalla legge n. 266 del 1999 rappresenta un significativo rafforzamento del nostro personale diplomatico, lo squilibrio numerico rispetto ad altri paesi europei permane grande. Dobbiamo pertanto puntare decisamente sulla elevazione della qualità dei nostri diplomatici. Con i progetti di formazione previsti, la funzione diplomatica dovrebbe diventare una professione ad altissima qualificazione. Infine è la via giusta perché una carriera diplomatica, come delineata nel decreto, aperta e rapida per quanti sono pronti ad assumere responsabilità e ad esercitare funzioni impegnative, dovrebbe stimolare ed attirare i giovani migliori. Non sarà infatti solo l'anzianità il parametro per la progressione in carriera e l'attribuzione degli incarichi. In sostanza, la nuova carriera diplomatica sarà più rapida, più dinamica, più qualificante ed attraente, ma anche più rigorosa.

Sarà più rapida perché i gradi passeranno da 7 a 5 e diminuirà anche il tempo minimo complessivo di permanenza nei gradi. Sarà più aperta ai giovani: sarà assai più facile assumere funzioni superiori al grado. Sarà allo stesso tempo più qualificante, perché articolata su una formazione professionale continua, in coincidenza sia dei passaggi fondamentali della

carriera, sia dei trasferimenti all'estero e dei rientri al Ministero. Percorsi funzionali precisi integreranno l'aggiornamento periodico con l'esperienza vissuta sul terreno. Sarà più rigorosa, ma anche più obiettiva, la selezione in carriera. Gli avanzamenti saranno basati su elementi oggettivi, su giudizi ponderati del servizio svolto, senza più tanta enfasi sull'anzianità nel grado, in modo da far risaltare il profilo professionale del funzionario.

Il sistema di valutazione previsto dovrebbe avere le caratteristiche dell'innovatività, dell'oggettività e della trasparenza perché fino al grado di consigliere di legazione metterà in rilievo in maniera dettagliata le funzioni svolte, la situazione ambientale, le difficoltà affrontate, i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi assegnati e la valutazione dell'attitudine ad assumere maggiori responsabilità e funzioni nel grado superiore. Nei gradi più elevati di consigliere di ambasciata sarà messo un forte accento sulla qualità dell'azione svolta dal funzionario, nonché sui risultati raggiunti.

Le procedure di avanzamento – come loro sanno – prevedono il criterio della collegialità: apposite commissioni procederanno, con cadenza annuale, alla selezione dei funzionari più meritevoli, effettuando una comparazione delle capacità, dell'impegno e dei risultati conseguiti dai candidati sulla base di riscontri precisi. Anche i principali *partner* dell'Unione europea si orientano sempre di più in questa direzione (i britannici con l'estensione del ricorso allo «*Assessment and Development Centre*»; gli spagnoli utilizzano la «Giunta della carriera» composta dai direttori generali).

Quello che emerge dal decreto legislativo è un profilo nuovo di diplomatico. Occorreranno infatti spirito di iniziativa, coraggio nelle proprie valutazioni, determinazione, oltre ad impegno e aggiornamento costante su problemi e situazioni di rilievo internazionale. Sono queste le qualità e al tempo stesso le condizioni per avanzare verso l'assunzione degli incarichi di maggiore responsabilità. Non vi saranno né circuiti privilegiati, né rendite di posizione legate alla collocazione presso un Gabinetto o un'ambasciata di grande importanza. Ogni funzionario dovrà misurarsi, ad armi pari e sulla base di un sistema di valutazione obiettivo, con i propri colleghi, in un confronto leale e foriero di stimoli benefici per tutti, soprattutto per la tutela degli interessi del paese. Sarà più facile, soprattutto per i giovani che lo desiderino, dimostrare di possedere le qualità necessarie ad una progressione in carriera, visto che il decreto amplia notevolmente la fascia dei funzionari che possono svolgere funzioni superiori al grado. A parte tutte le innovazioni che sono state introdotte negli ultimi due anni e che prevedono che ogni funzionario firmi gli appunti che prepara, anche se questi vengono poi trasmessi dal suo direttore generale, è stato diffuso ormai a tutti, anche ai consoli, l'obbligo di preparare una relazione sugli obiettivi e il programma di lavoro che intendono svolgere nel periodo all'estero. Le relazioni e i rapporti devono essere inviati periodicamente al Ministero, sottolineando i risultati raggiunti ogni sei mesi.

Vi è quindi un ragionevole sganciamento tra grado e funzioni, e questo risponde in particolare alle attese dei più giovani che avranno modo di

mettersi in luce e di dimostrare di meritare anche l'avanzamento ai gradi più elevati. Accentuare maggiormente la separazione tra grado e funzioni porterebbe alla creazione di due distinte carriere, che si svilupperebbero in maniera differenziata e, alla fine, difficilmente conciliabile.

Un problema che preoccupa i giovani diplomatici e quindi preoccupa noi stessi è quello dello scorrimento, soprattutto dal grado di consigliere di legazione al superiore grado di consigliere di ambasciata, nel triennio 2001-2003. Comprendiamo perfettamente le aspirazioni ad un sistema equilibrato, che permetta di selezionare i migliori funzionari e siamo fiduciosi che, una volta a regime, le disposizioni previste dal decreto di riordino della carriera diplomatica permetteranno di raggiungere questo obiettivo. Potranno sicuramente esserci anomalie, di carattere transitorio e limitato, nello scorrimento dei gradi intermedi che dovranno essere corrette, ma con rimedi di carattere transitorio e limitato, per sostenere l'impegno di funzionari giovani e motivati sui quali dobbiamo continuare in futuro a contare.

È chiaro che altri sforzi saranno necessari per completare la riforma della Farnesina e permettere al Ministero degli esteri di «competere» con le analoghe strutture dei nostri principali *partner*, europei ed occidentali.

Vorrei ricordare altre questioni importanti. Anzitutto, il numero di addetti del Ministero non è sufficiente per rispondere alle accresciute sollecitazioni che provengono dal piano internazionale in tutti i settori: politico, economico, culturale, delle nostre collettività all'estero, nonché scientifico. Secondariamente, l'attuale insufficiente disponibilità di personale rischia di vanificare il massiccio sforzo di formazione richiesto: se gli uffici non dispongono di un adeguato organico di funzionari, come possono privarsene per le esigenze di formazione? Infine, ci manca personale specializzato: in particolare esperti finanziari, giuristi, esperti di lingue di difficile apprendimento (come l'arabo, il cinese, le lingue slave). Inoltre, il trattamento metropolitano (come è noto il trattamento estero è stato già riordinato) dei funzionari diplomatici è del tutto inadeguato: funzionari preparati sono costretti a chiedere destinazioni all'estero per motivi familiari. Questo rappresenta ormai un elemento di turbativa per il funzionamento del Ministero.

Ciò non di meno, vorrei concludere ribadendo che il decreto legislativo di riordino della carriera diplomatica rappresenta un avanzamento fondamentale della riforma della Farnesina. Esso è il frutto di uno sforzo collettivo dell'amministrazione. In pochi mesi è stato fatto il possibile per trovare un punto di sintesi tra gli orientamenti degli altri Ministeri interessati al concerto (Funzione pubblica, Tesoro, Presidenza del Consiglio), ma anche tra le valutazioni espresse dalle organizzazioni sindacali. Il risultato è un testo legislativo che è espressione di un vasto consenso all'interno e all'esterno della Farnesina.

La consultazione con le rappresentanze sindacali del Ministero degli esteri andrà avanti per affrontare le fasi successive, vale a dire l'attuazione e la messa a regime del riordino della carriera diplomatica e delle altre carriere del Ministero degli esteri, ma anche per valutare insieme, di volta



in volta, la maniera migliore per risolvere le questioni che ho voluto appena ricordare, che sono essenziali per completare il disegno di riforma della Farnesina.

Desidero, in conclusione, ringraziare sia lei, signor Presidente, sia gli onorevoli senatori.

SERVELLO. Ho ascoltato con interesse la relazione del segretario generale della Farnesina Vattani. Mi permetto di definirla una disamina critica, in qualche misura autocritica, comunque stimolante e piena di intenzioni promettenti. In questo quadro molto complesso e articolato si rimane sulla teoria, ma vorrei tornare sul concreto e sapere qual è la disponibilità delle risorse finanziarie per la realizzazione di obiettivi così avanzati e ampi nel campo della diplomazia.

Vorrei poi sapere quanto incide la politica nelle vostre scelte. Devo infatti dire ai rappresentanti della Farnesina che ieri abbiamo sentito voci preoccupate, specie fra i giovani diplomatici, non solo per la rigidità dello scorrimento della carriera in cui oggi ci si trova, per lo meno in via temporanea, come ha sottolineato l'ambasciatore Vattani, ma anche riguardo alla realizzazione di determinati obiettivi e ambizioni, del resto legittimi, quindi sui metodi di valutazione, sulla valorizzazione degli uomini nell'ambito delle carriere, delle designazioni e degli incarichi. Specie ai livelli più elevati, si manifesta, a loro avviso, un'eccessiva discrezionalità dei vertici dell'amministrazione. Su questo punto, non solo tra i giovani diplomatici, vi è una preoccupazione diffusa o quanto meno vi è lo stimolo a innovare.

Dal punto di vista politico, anche per quanto riguarda il passato, devo esprimere alcune critiche. Molte volte la diplomazia è stata usata dal Governo come una specie di *refugium peccatorum*. Dopo molti anni, per esempio, abbiamo scoperto dove era finito un certo capitano, che nel frattempo era diventato generale, il quale era stato coinvolto nella strage di piazza della Loggia: aveva peregrinato per anni nell'ambito della diplomazia, sia pure con incarichi militari.

ANDREOTTI. La diplomazia in questo caso c'entra poco.

SERVELLO. Ma in qualche modo assorbe, tollera. Caro presidente Andreotti, queste situazioni rappresentano la punta di una politicizzazione che non dovrebbe coinvolgere in nessun modo, né di diritto né di rovescio, la diplomazia. Alcuni personaggi erano a capo dei settori militari delle ambasciate, che mi pare rappresentino una parte essenziale delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero. Comunque, quello che ho richiamato è un caso limite, non credo che ce ne siano tanti dello stesso tipo e dello stesso calibro.

ANDREOTTI. Ci sono alcuni casi recenti.

SERVELLO. Lei è più informato di me. Il caso che ho ricordato mi ha fatto molta impressione, poiché ho vissuto di riflesso la vicenda di piazza della Loggia e mi sono chiesto dove era finito quel personaggio. Dopo molti anni, è ricomparso in connessione ad un recente episodio relativo a rapimenti e a sequestri di persona.

La preoccupazione, dottor Vattani, è quella che la politica possa ancora troppo incidere nelle valutazioni, nelle designazioni, nei trasferimenti, nelle valorizzazioni, nelle promozioni. Questo è indubbiamente il punto politico centrale, sia in positivo sia in negativo. La diplomazia non può essere staccata dalla politica ma non ne deve essere una vittima, una specie di sponda non sempre funzionale agli scopi e ai fini che lo Stato si propone di realizzare attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche. Per il resto, non posso che esprimere l'augurio che questo quadro abbastanza roseo si possa realizzare in tempi ragionevoli.

MARTELLI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Segretario generale per aver impresso un nuovo attivismo alla Farnesina. Tuttavia vorrei ricordare che ieri i rappresentanti dei sindacati, insieme al consenso, hanno manifestato la forte esigenza che questo decreto legislativo venga attuato nei tempi più rapidi in quanto erano decenni che non venivano introdotti cambiamenti al Ministero degli esteri. Allo stesso tempo tutti, nessuno escluso, hanno messo in evidenza che le regole della trasparenza – al contrario di quanto diceva il Segretario generale – non sono così chiare come dovrebbero essere; tutti – e dico tutti – hanno sollevato dei dubbi al riguardo, nel senso che secondo loro la trasparenza, soprattutto per quello che riguarda la progressione nella carriera, le nomine, gli incarichi in Italia e all'estero, dovrebbe essere più evidente.

I giovani diplomatici hanno poi protestato in maniera forte, per lo meno a parole, circa il fatto che nella semplificazione del funzionamento del Ministero degli affari esteri si è determinato un rallentamento della carriera nella fascia intermedia, dovuto al mancato accorpamento dei gradi di consigliere di legazione e di consigliere di ambasciata; a loro parere, i tempi negli avanzamenti di carriera sono più lunghi rispetto a quelli di altri Ministeri dove dopo pochi anni – così era riportato nel loro rapporto – c'è chi può diventare addirittura direttore, mentre nella carriera diplomatica la progressione è molto più lenta.

Personalmente sono contrario ad accorpare e a semplificare tutto; vengo dalla carriera ospedaliera, dove purtroppo si entra già con la qualifica di dirigente perché ormai sono state abolite tutte le altre fasce. Sono un nemico degli avanzamenti in carriera per anzianità, in quanto ritengo che si debba procedere solo per meriti. I giovani diplomatici erano preoccupati perché, a loro parere, gli effetti del rallentamento della carriera si faranno sentire non solo nel prossimo triennio.

Alcuni sindacati hanno poi sollevato la questione della discrezionalità del Ministro nelle nomine, ma non c'è stata una linea chiara e precisa come sul versante della trasparenza. A tale riguardo personalmente mi è venuto qualche dubbio in rapporto all'articolo 17 dello schema del de-

creto, contenente norme transitorie, in quanto ritengo che sarebbe facile trovare il nome e il volto di funzionari ben individuati, che si avvantaggerebbero di tali disposizioni.

CORRAO. Signor Presidente, nella relazione del Segretario generale, esauriente su tanti aspetti, noto però la mancanza di qualsiasi accenno ad un settore che, secondo me, è vitale nell'organizzazione del Ministero e quindi nella promozione della nostra politica all'estero: la politica culturale. Vero è che egli ha fatto un brevissimo riferimento alla raccolta di collezioni di arte contemporanea acquisite dal Ministero: è un merito straordinario, questo bisogna riconoscerlo, e credo che vada ricondotto all'azione personale dell'ambasciatore Vattani aver allestito la più completa raccolta di arte contemporanea che vi sia in Italia, oltre tutto a costo zero. Nel complimentarmi per questo grande e straordinario successo, colgo però l'occasione per domandare: e il resto?

Vi è un complesso di attività che il Ministero svolge (basta pensare alle missioni archeologiche o ai rapporti con le università straniere) che devono in qualche modo trovare collocazione in funzionari della carriera diplomatica. Oggi infatti si accede alla Direzione generale degli affari culturali in base alle stesse procedure con cui si accede a qualsiasi attività diplomatica. Come si conciliano i criteri di reclutamento, che sono molto generali e qualche volta anche generici, sia pure attraverso l'innovazione del corso-concorso e la valutazione delle esperienze di lavoro, con la straordinaria specializzazione che occorre per il settore culturale, e non solo per i direttori degli istituti culturali ma per tutti coloro che fanno parte della Direzione generale degli affari culturali? Attualmente può accadere che si transitino per questa direzione in via provvisoria in attesa di altre destinazioni, e così non si assicura neanche quella continuità di lavoro, quell'approfondimento di temi che vanno guardati con l'attenzione che questo settore merita.

Quando si parla di mezzi, di riorganizzazione del Ministero e delle capacità professionali dei funzionari, credo che occorra almeno un cenno già in questo decreto legislativo sull'accesso a queste funzioni così importanti che richiedono specifiche capacità professionali. Infatti non si tratta di avere capacità diplomatiche straordinarie come si richiedono oggi in base al nuovo ordinamento, ma un altro tipo di capacità: vanno infatti conciliate le attitudini di *manager* culturali (non dico di uomini di cultura) con quelle diplomatiche. E tutto questo anche in considerazione della molteplicità di aree culturali nel mondo. Non si tratta soltanto di una capacità linguistica, come è stato accennato dal Segretario generale, ma di una capacità di accoglienza e di accostamento alle diverse culture, ciò che indubbiamente presuppone un bagaglio che non deriva soltanto dall'accesso alla carriera diplomatica.

Per caso – e devo dire che è capitato molto spesso – i direttori generali delle relazioni culturali sono stati anche eccellenti uomini di azione culturale, ma si è trattato del caso o di passione, dopo di che magari questa esperienza si può anche perdere perché questi funzionari sono nominati

ambasciatori in un'altra sede o designati per altri incarichi e tutto quello che è stato fatto svanisce nel nulla.

In definitiva, penso che andrebbero previsti due requisiti fondamentali: la capacità diplomatica e la capacità culturale. Mi auguro che una riforma e una riorganizzazione del settore culturale restituiscano agilità a questo comparto, con la capacità di una agenzia di proiezione esterna pur rimanendo ferma e salda – si capisce – la direzione nell'ambito del Ministero degli affari esteri. Mi auguro quindi che si riescano a collegare meglio le energie e le esperienze di altre amministrazioni, quali i Ministeri dei beni culturali, della pubblica istruzione, della ricerca scientifica. Sono energie che devono non solo camminare insieme nella promozione di convenzioni o di seminari tra gli esperti dei diversi Ministeri, ma anche essere convogliate in un centro di coordinamento, di propulsione e di analisi permanente dei fenomeni culturali. Penso infatti che il titolo più importante che l'Italia ha per colloquiare con tutte le altre parti del mondo – ed è un titolo che ci è ampiamente riconosciuto – è la grande forza culturale, ed è proprio questo che favorisce la nostra accoglienza.

Un piccolo accenno riguarda anche gli istituti che siano di supporto all'osservazione e all'analisi delle differenti culture nel mondo.

Il Ministero ha promosso l'Istituto Italo-Latino Americano, l'Istituto per il Medio Oriente e oggi per l'Africa, ma manca un istituto per il ruolo che l'Italia deve svolgere nel Mediterraneo, che potrebbe essere anche una sezione degli organismi già esistenti per le culture del Mediterraneo nelle quali l'Italia svolge certamente un ruolo fondamentale che non spetta a me sottolineare.

SCALFARO. Ringrazio innanzi tutto il Segretario generale per la sua esposizione oltre che per le documentazioni e le relazioni precedenti, perché ci consente di esprimere un parere che non è vincolante ed obbligatorio ma che ha certamente una sua autorevolezza, che non può non essere tenuta in considerazione.

Vorrei evidenziare due temi che sono scaturiti nel corso dell'audizione dei rappresentanti sindacali che ha avuto luogo ieri, anche se – a mio avviso – in modo contraddittorio. Mi sembra meritino una certa attenzione il tema della trasparenza nelle nomine e quello delle valutazioni frequenti, che non sono sempre legate alle immediate promozioni. Ritengo che questi due temi meritino una maggiore precisazione ed un completamento.

Sono pienamente d'accordo con quanto poc'anzi ha affermato il collega Corrao circa l'opportunità di destinare maggiori risorse umane e finanziarie alla promozione della cultura italiana all'estero e, quindi, non aggiungo altro a tale proposito.

I numerosi viaggi che ho fatto all'estero mi hanno sempre fatto avvertire, tranne casi molto eccezionali, la sensazione che quello della cultura italiana all'estero è un settore – uso un termine benevolo – molto affaticato e non sufficientemente considerato. Conosco quali sono le difficoltà sul piano del bilancio, tuttavia questo è senza dubbio uno tra i

settori che paga maggiormente. Ovunque ho avuto modo di constatare una richiesta di conoscenza della lingua italiana infinitamente maggiore alle possibilità di risposta.

Un altro punto che vorrei sottolineare è che occorre prestare una particolare attenzione da parte del Ministero anche sul comportamento dei funzionari diplomatici sotto il profilo morale. Nessuno deve giudicare la vita privata di tali funzionari, ma, quando il loro comportamento durante il servizio all'estero pregiudica la loro stessa dignità e il loro prestigio, credo essenziale un intervento garbato e pacato. Non faccio esempi, perché dovrei invece riferire la mia ammirazione per aver trovato, sempre nel corso dei miei viaggi, rappresentanti dell'Italia all'estero assolutamente eccezionali, di alto livello per iniziativa, sacrificio, dignità e prestigio.

Spero – non so se sia corretta la formula che uso spesso – che sia esclusa la separazione fra il grado e le funzioni, che è un'ipotesi assolutamente deleteria per la dignità di qualsiasi carriera, anche se in quella via che ebbi l'onore di seguire, quella del magistrato, è stato accolto il sistema di marciare soltanto per atti dello Stato civile, che mi sembra assolutamente degradante. Per carità, si fanno tutti i confronti e il magistrato non è mai valutabile nel merito; tuttavia, come ho avuto modo di dire ieri ai rappresentanti sindacali, abbiamo già avuto questa esperienza nel settore della magistratura. Mi sembra che, seppure con motivazioni diverse, siano stati sollevati problemi, critiche, speranze e proposte di modifica, tanto che da tempo è pendente – credo che sia stato presentato, se non ricordo male, dal ministro Flick – un disegno di legge del Governo per cercare di introdurre una qualche minima valutazione ed impedire che l'uditoro giudiziario possa stampare immediatamente un biglietto da visita come presidente di sezione della Suprema Corte di cassazione.

L'importante, anche quando esprimeremo – lo dico per noi – il parere, è dare una valutazione completa. Non vi è dubbio che vi possano essere richieste, speranze e desideri, ma rispondiamo ad un interrogativo: come si serve o come si può servire al meglio l'interesse dello Stato nel settore degli affari esteri? È qui la risposta. È certo che in quel «come» non può non avere grande rilievo la persona, il diplomatico. Tuttavia, non è pensabile che una visione settoriale possa alterare in qualche modo la risposta all'interrogativo di come sia possibile servire nel modo migliore gli interessi dell'Italia nel settore della politica estera.

PORCARI. Vorrei ringraziare l'ambasciatore Vattani per la sua relazione.

Nelle linee tracciate dal Segretario generale nel corso della sua esposizione più che nella lunghezza ed eccessiva ricchezza di particolari della normativa – dirò poi anche il perché – trovo che, in linea di massima, la riforma sia buona.

Innanzitutto vorrei associarmi a molte delle considerazioni svolte dai senatori Corrao e Scalfaro che condivido ampiamente, ivi compresa e per prima quella sulla necessità – è quantomeno il mio pensiero, ma credo di interpretare anche il pensiero del presidente Scalfaro che ha testé parlato –

di mantenere un abbinamento massimo, per quanto possibile, tra gradi e funzioni. Non voglio parlare della magistratura, anche se a quella penso e proprio a quella si è riferito il presidente Scalfaro. Non si tratta di un esempio da trasferire ad altre amministrazioni il fatto che i magistrati non siano sottoposti a valutazioni di merito, perché non è questa la sede per formulare valutazioni positive o negative e, quindi, mi astengo dal formularle ritenendo quanto detto sufficiente.

In generale, «*timeo Danaos et dona ferentes*». Non mi riferisco né al Ministero degli affari esteri né alla riforma ma alla libido riformatrice che in questo momento pervade l'Italia, che sembra destinata a risolvere tutto in una serie di leggi complesse e particolareggiate, laddove credo più nella spontanea evoluzione della realtà in provvedimenti – ormai non si torna più indietro – magari più settoriali. Sono più pragmatico e meno onnicomprensivo nella visione delle riforme, perché mi sembra che quelle vere siano nella storia, nella scienza e nella tecnica e in tutto quello che ne scaturisce. A mio giudizio, le grandi riforme talvolta hanno dato risultati molto minori rispetto alle aspettative sia dei loro estensori che di coloro che le avevano accolte con entusiasmo.

Dopo aver premesso ciò, devo comunque affermare che si tratta di una buona riforma. La mia – se così posso dire – è una modesta filosofia di insieme.

Ho anche alcune obiezioni da sollevare, oltre a quelle già esplicitate dai senatori Scalfaro e Martelli e alle riflessioni del collega Corrao, in merito alla politica culturale ma ritengo inutile ripetere con poche varianti quanto è già stato detto da loro.

Per quanto riguarda la questione dei trasferimenti e quindi l'articolo 11 dello schema di decreto legislativo, ritengo giusto fissare dei limiti temporali per gli incarichi all'estero; ma da essi, in un certo senso, dovrebbero essere esentati i capi missione. E qui mi riferisco al passato: la demonizzazione del passato non mi è mai piaciuta, per quanto mi riguarda è sbagliata; la diplomazia italiana – lo ha testé detto il presidente Scalfaro – anche senza questa o altre riforme spesso ha dato degli ottimi funzionari. Nella nostra storia la nostra diplomazia, fin dall'indomani dell'unità d'Italia (ed ancor prima), ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo della vita politica del paese e delle sue relazioni internazionali. Quindi, pur elogiando il presente e il futuro, vorrei che non si demonizzasse il passato e lo dico in piena coscienza, non certo da funzionario a riposo della Farnesina, cioè per «*esprit de corps*».

Su altro argomento, rilevo che, se lo *spoil system* non dovrebbe funzionare nell'attuale ordinamento italiano, di fatto funziona (e come!); e allora cerco di ribellarmi all'ipocrisia delle leggi. Ritengo che il ruolo dei capi missione sia quello di rappresentare il paese all'estero. In altre parole, se un ambasciatore negli Stati Uniti o in Francia – dico per dire – rappresenta un governo conservatore, se il governo diventa socialista è bene che dopo qualche mese venga avvicinato. Ma se un ambasciatore svolge un compito essenziale in una sede importante (non mi addentro su quali sono le sedi importanti: non sono necessariamente le più belle o le più comode,

ma le più delicate), mi pare un grave errore applicare ai capi missione il limite temporale di quattro anni per gli incarichi all'estero, come fa l'articolo 11 dello schema di decreto legislativo. Ricordo il caso di Costantino Nigra: vi sono stati ambasciatori rimasti all'estero per lunghissimi anni senza che la nostra diplomazia ne risentisse, anzi. Ne hanno risentito forse gli interessi – che allora non si chiamavano sindacali ma di gruppo, corporativi – degli altri diplomatici che aspettavano di occupare quelle sedi. Il funzionario ha certamente un'aspettativa di carriera ma serve e deve servire soprattutto lo Stato: la diplomazia è nell'interesse dello Stato, non nell'interesse del funzionario che aspira ad una determinata sede più importante o più gradevole.

Per quanto riguarda poi il trattamento economico, vorrei sapere dall'ambasciatore Vattani come si può ovviare, nel quadro della legge delega e tenendo conto dello stato giuridico dei funzionari dello Stato, agli stipendi da fame, equivalenti a quelli di una colf extracomunitaria, percepiti dai funzionari in servizio negli uffici centrali. Vorrei sapere se la legge consente di riconoscere loro un trattamento che, a mio avviso, dovrebbe corrispondere a quello percepito all'estero, al netto dell'assegno di rappresentanza. Questi funzionari infatti – e lo ripeto – percepiscono emolumenti da fame, a meno che non abbiano un patrimonio personale, ciò che nell'ottica odierna non mi sembra sia tra i requisiti contemplati.

Credo non nell'uguaglianza e nell'appiattimento, ma in una società che offra pari opportunità a tutti i cittadini; dopo di che ognuno se la cava come meglio può secondo i suoi mezzi e i suoi meriti. Ritengo quindi che la meritocrazia debba essere valorizzata al massimo, pur tuttavia tenendo in considerazione i gradi di progressione in carriera. Sul fatto che i primi a scuola sono gli ultimi nella vita e i primi nel concorso debbano essere assegnati alle direzioni generali più scomode vedo, ambasciatore Vattani, un venticello di eccessivo modernismo. Non c'è nulla di male se il primo del concorso viene assegnato ad una direzione generale più consona al tipo di prove che ha superato, al concorso, con maggiore successo; altrimenti cominciamo a scoraggiare i migliori fin dall'inizio, e allora è bene forse essere l'ultimo degli ammessi in carriera, nella graduatoria del concorso e poter essere così assegnato, ad esempio, alla Direzione generale degli affari politici.

Lo *spoils system* – ripeto e per concludere – esiste di fatto ma l'ipocrisia lo maschera: dirò peraltro che il funzionario rappresenterà veramente lo Stato quando un funzionario noto per i suoi orientamenti conservatori diventerà consigliere diplomatico di un Presidente del Consiglio socialista o capo di gabinetto di un Ministro degli esteri socialista, e viceversa. Fino a quel momento, cerchiamo di eliminare le ipocrisie: la carriera, soprattutto negli ultimi tempi, è stata sempre più strettamente legata alla politica e temo lo rimarrà, che ci piaccia o meno. A me personalmente questo non piace, perchè ritengo che il funzionario debba servire lo Stato. Tuttavia ritengo anche che nascondersi dietro un dito, come si cerca di fare oggi anche attraverso maestose riforme, sia un grave errore.

Da ultimo, secondo un'antica tradizione, auspico che nella semantica dei gradi si possa mantenere la antica dizione «inviato straordinario e ministro plenipotenziario». Possiamo conciliare le aspettative dell'uomo con un minimo di continuità in una tradizione che so non essere in linea con i tempi, ma alla quale sono in qualche modo, anche esteticamente, legato.

ANDREOTTI. Signor Presidente, prendo brevissimamente la parola perché già durante l'audizione dell'ambasciatore Dominedò ho espresso il mio apprezzamento per i provvedimenti contenuti nello schema di decreto legislativo. Certamente si tratta di linee di compromesso che, tra l'altro, tengono conto delle disponibilità finanziarie perché ogni anno auspichiamo degli aumenti, sia in assoluto sia in percentuale sul prodotto interno lordo, però quando poi si devono fare i conti incontriamo enormi difficoltà che, specie con il sistema più rigido (e ritengo anche più giusto) che l'euro comporta, non possono in prospettiva considerarsi facilmente superabili. Accade così che, quando si constata che molti programmi messi in cantiere richiedono forti aumenti di spesa, questi rimangono sulla carta, come è accaduto, per esempio, per alcuni programmi in materia di difesa.

Per quello che riguarda l'accorciamento della carriera, dobbiamo stare attenti. Come ha ricordato il presidente Scalfaro, non siamo entusiasti dei sistemi che svincolano il grado dalla funzione e dobbiamo evitare che si ripeta il sistema dei magistrati, per cui non solo si può rimanere pretore nel corso della carriera ma anche nella stessa sede, divenendo però «sua eccellenza il presidente di sezione della Corte di cassazione, pretore di Capri» (cito Capri perché è una delle sedi in cui si sta sicuramente bene).

Ieri non ho potuto essere presente perché ho partecipato ad una concomitante riunione dell'OSCE. Capisco che possa esserci il desiderio di una accelerazione anche nei gradi più bassi della carriera diplomatica, però occorre stare attenti. Non so se è realizzabile quello che propone il senatore Porcari, di far coincidere il grado con la destinazione...

PORCARI. Non proprio coincidere, ma concedere solo un minimo di spazio.

ANDREOTTI. Il sistema attuale è già abbastanza aperto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Andreotti a non stuzzicare il senatore Porcari.

ANDREOTTI. Nella sua duplice veste di diplomatico e di senatore non ha certo bisogno di essere stuzzicato.

Ritengo che di fatto, già adesso, vi sia un sano compromesso poiché alcune ambasciate sono rette da consiglieri.

Vorrei fare un'ultima osservazione su un tema che è stato sollevato dal senatore Corrao, anche se dobbiamo stare attenti a non ricadere nel



discorso delle specializzazioni, poiché nel Ministero ci sono stati in passato i ruoli speciali. Un risultato abbastanza buono, tuttavia, lo si ottiene nel momento in cui c'è una forte collaborazione del Ministero con organismi specializzati. Ho letto che il Ministero in questi giorni ha fatto un accordo con l'ENEA per una collaborazione; altri accordi sono stati fatti, ad esempio, con l'Istituto italo-africano o con l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente. Attraverso una più forte valorizzazione delle collaborazioni, si può fronteggiare l'effettiva esigenza di presenza culturale nei vari settori, più che dando destinazioni specifiche al personale. I ruoli speciali erano stati considerati superati e mi sembra che nessuno li voglia qui riesumare.

**PRESIDENTE.** Nel restituire la parola all'ambasciatore Vattani, vorrei rivolgere anche a lui una domanda che ho posto ieri ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, sulla quale nessuno mi ha risposto: i giovani, forse, per buona educazione, i più anziani, forse, per una sorta di silenzioso dissenso. La mia domanda è la seguente. Altre carriere, in particolare quelle militari, prevedono procedure di alleggerimento dei ruoli per anzianità. I militari, per esempio, fissano diverse fasce di età di collocamento a riposo in funzione del grado che si è raggiunto, che poi vengono mitigate dalla possibilità di promozioni successive alla pensione. In tal modo, vengono salvaguardate la dignità e le condizioni economiche ma, nello stesso tempo, si evita che l'accesso a certi gradi sia condizionato dalla presenza di alcuni funzionari che non sono poi di fatto utilizzati. Nessuno ha risposto a questa domanda e mi chiedo come mai un'esigenza del genere non abbia trovato posto all'interno dello schema del decreto legislativo.

Avrei tante altre domande da rivolgere all'ambasciatore Vattani ma purtroppo non abbiamo abbastanza tempo a disposizione.

**VATTANI.** Signor Presidente, prima di tutto vorrei esprimere una parola di gratitudine per l'attenzione che è stata dedicata ai problemi della riforma del Ministero degli affari esteri, così come traspare dagli interventi che ho appena ascoltato. Cercherò di rispondere brevemente, mi auguro senza dimenticare alcuni dei punti significativi che sono stati sollevati.

Il senatore Servello ha chiesto se gli obiettivi delineati nel programma di riforma potranno essere realizzati con i mezzi a disposizione. Abbiamo scoperto noi stessi, negli ultimi anni, che una gestione attenta del denaro pubblico ci ha consentito di realizzare molto di più di quanto non avessimo potuto fare in precedenza. Per esempio, nel corso dell'anno scorso, il Ministero ha risparmiato un miliardo e 600 milioni sulle spese telefoniche, non solo senza rinunciare a un'unica telefonata, ma anzi aumentando il traffico. Questo perchè sono stati avviati accordi con Omnitel e con altri gestori che ci hanno consentito di usufruire di tariffe particolarmente vantaggiose. Sempre all'interno degli stessi capitoli di bilancio, abbiamo ammodernato alcuni servizi sociali, come la mensa o l'ambulatorio-

rio; abbiamo ripulito alcune facciate e la parte del cortile; abbiamo realizzato un passaggio sopraelevato per consentire il trasferimento da una parte all'altra del palazzo. Tutto questo, in tempi relativamente brevi e senza chiedere particolari aiuti al Ministero del tesoro o al Ministero dei lavori pubblici.

I criteri di buona gestione ci consentono di fare di più di quello che penseremmo di poter fare con le scarse risorse a disposizione del Ministero.

Per quanto riguarda l'informatizzazione, l'anno scorso abbiamo raggiunto i criteri fissati dall'AIPA (Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione), con tre anni di anticipo rispetto alla data-obiettivo, fissata al 2002, e prima di tutti gli altri Ministeri. Come risulta dalla relazione annuale dell'AIPA, la nostra è l'unica amministrazione che li ha già raggiunti l'anno scorso. Questo dimostra che i mezzi ci sono, occorre soltanto la volontà di introdurli in maniera rapida.

È straordinaria la ricettività del nostro personale rispetto alle innovazioni recentemente introdotte. Ogni anno si svolgono corsi di formazione che interessano circa 2.000-2.500 persone, proprio per facilitare il passaggio all'informatica, il che significa, fra l'altro, ricevere i telegrammi in tempo reale, perché ormai vengono tutti cifrati elettronicamente. Non abbiamo più la categoria dei cifratori, i quali pian piano sono diventati tecnici informatici.

Lo sviluppo dell'informatica e delle comunicazioni è stato fondamentale ed ha abituato i nostri funzionari a trattare molto più rapidamente il loro lavoro ed anche in maniera più autonoma. Ad esempio, il numero delle segretarie oggi è inferiore al passato, in senso globale, come esigenza, poiché molti funzionari scrivono direttamente sul loro *computer*. La stessa evoluzione è presente al *Ministère des affaires étrangères* o al Ministero degli esteri tedesco o al *Foreign Office*. Da questo punto di vista, non siamo su posizioni diverse.

Un altro punto che è stato sollevato riguarda le preoccupazioni per la rigidità della carriera, fatte presenti dal Comitato dei giovani diplomatici, che ha anche espresso una certa insoddisfazione per i metodi di valutazione e per un'eccessiva discrezionalità. La materia relativa alle modalità delle valutazioni, ai sistemi di trasparenza e a tutte le altre problematiche inerenti è in parte già elaborata nello schema del decreto legislativo, in parte verrà messa a punto con successivi regolamenti. Vorrei però farvi notare che negli ultimi mesi, ma anche nelle ultime settimane, ho avuto io stesso contatti regolari e continui con tutti i rappresentanti sindacali, con i quali siamo entrati a fondo in molti di questi temi, arrivando ad un consenso, su una piattaforma abbastanza unitaria, sul sistema di scorrimento delle carriere previsto nello schema di decreto. Non ho ricevuto alcuna proposta o richiesta di informazioni da parte del Comitato dei giovani diplomatici. Sono stato sorpreso di vedere il documento che è stato distribuito ieri in questa Commissione. Se loro soltanto avessero sollecitato un incontro con l'amministrazione, così come lo hanno chiesto tanti altri rappresentanti sindacali, sarei stato felice; avrei anche consigliato

di scrivere alcune parti del documento in maniera diversa, ma non ho mai avuto modo di sentirli o di ricevere da loro una richiesta di contatto. Solo con il Comitato dei giovani diplomatici accade questo, perché con le altre dieci organizzazioni sindacali presenti al Ministero abbiamo contatti regolari e frequenti. Avremmo potuto analizzare le loro proposte ma, soprattutto, avremmo anche potuto accennare al problema, richiamato dal senatore Martelli, del passaggio nei gradi intermedi tra consigliere di legazione e consigliere di ambasciata.

Dai contatti che siamo riusciti ad avere con i sindacati, abbiamo verificato che, sulla base di una distribuzione dei posti che si renderanno vacanti nei prossimi anni, l'unica strozzatura si verificherà nei prossimi tre o quattro anni. Questo perché in passato il Parlamento ha approvato una legge che ha favorito il passaggio di un gruppo di giovani che si trovavano, anche loro, in una situazione di strozzatura; non essendo stato previsto un meccanismo di riassorbimento, la legge ha portato con sé una nuova strozzatura. Ma possiamo noi risolvere una strozzatura temporanea con sistemi di lungo periodo? A tale domanda devo rispondere negativamente e faccio il seguente esempio: per un'influenza non si assume un medicinale i cui effetti durano un anno, ma se ne prende uno che serve per quel determinato periodo.

Abbiamo il consenso totale da parte di tutte le organizzazioni sindacali per quanto riguarda la ripartizione piramidale dei gradi. Devo dire che è stato sollevato soltanto un dubbio sulla sufficienza dei posti vacanti per lo scorrimento delle carriere dei giovani nel prossimo triennio. Dobbiamo trovare una soluzione a questo problema; l'amministrazione ha riflettuto in merito ad alcuni mezzi da assumere e si è anche consultata con le rappresentanze sindacali. Certamente l'auspicio del Parlamento di affrontare la questione potrebbe aiutarci nella nostra trattativa con il Tesoro al fine di trovare una soluzione.

Prendo atto – come ha affermato il senatore Martelli – che tutti i sindacati si sono espressi a favore di una rapida approvazione del decreto legislativo ed è proprio quello che risulta anche a noi. Ormai si ha la sensazione che si è in attesa dell'entrata in vigore delle nuove norme e dell'avvio dei processi di formazione.

Alcuni giovani sembrano sottolineare l'esistenza di una differenziazione con i diversi Ministeri e il fatto che si tratta di una carriera lunga. Certamente il percorso della carriera diplomatica è lungo, soprattutto se si esamina quello del Ministero dei trasporti – per esempio – o del tesoro. Tuttavia, non si può fare un confronto con altre amministrazioni pubbliche italiane, ma solo con altri Ministeri degli affari esteri di altri paesi *partner*. La carriera diplomatica necessita di una preparazione molto più complessa rispetto ad ogni altra: diplomatici non si nasce, ma si diventa nel corso del tempo.

Il senatore Corrao ha ben sottolineato alcune attese presenti nella società civile e all'estero sulla capacità di dimostrare che un diplomatico italiano non è insensibile ai problemi della cultura e della politica culturale, anzi è un promotore perché avvia nuove iniziative in questo campo. Un

console è chiamato a tenere rapporti non solo con le autorità locali ma anche con la nostra collettività all'estero, diventata oggi un capitale importante per il nostro paese e un punto di riferimento al quale non possiamo non fare arrivare la nostra attenzione. L'attività che si richiede ad un console è estremamente complessa: è quella di un ufficiale dello Stato civile, di un provveditore agli studi, di un esperto di problemi di leva; il console è un notaio, una persona in grado di esercitare anche azioni di conciliazione o di mediazione nei confronti della collettività o di suoi gruppi. Come si può immaginare che in due o in cinque anni un diplomatico sia in grado di svolgere i compiti complessi che gli vengono richiesti in campo economico, politico, culturale e nei confronti della nostra collettività all'estero? Proprio per questo motivo tale carriera prevede passaggi all'interno e all'estero. Quando si è all'estero non si è più in contatto, come lo si era in passato, con l'interno; per cui chi torna, per esempio, al personale dopo otto anni trascorsi all'estero, deve studiare le nuove leggi che nel frattempo sono state emanate – come, per esempio, le leggi Bassanini – o risolvere nuovi problemi di lavoro emersi nel settore pubblico. Quindi, si tratta di una carriera che chiede molto e che soprattutto sottopone i funzionari ad un logorio notevole: i trasferimenti con le famiglie, gli spostamenti in aree del mondo dove il clima è diverso dal nostro sono tutti elementi che certamente non vengono richiesti a coloro che entrano a far parte di un altro Ministero.

Devo assicurare che ho trovato estremamente importanti le parole espresse dal senatore Corrao proprio in merito al settore della promozione culturale. Vorrei aggiungere che abbiamo deciso di tenere la prossima Conferenza degli ambasciatori nel mondo in concomitanza con la Conferenza dei direttori degli istituti di cultura nel mondo. Quando i nostri ambasciatori – sono circa 140 – si riuniranno alla fine del mese di luglio a Roma, faremo seguire subito gli incontri con i direttori degli istituti di cultura e, verso la seconda metà dell'anno (verso il mese di ottobre), avrà luogo – come loro fanno – la Conferenza degli italiani nel mondo, nel corso della quale sottolineeremo di nuovo la rilevanza della nostra carriera diplomatica per l'importante presenza italiana nel mondo.

Naturalmente i rapporti con gli istituti sono fondamentali e devo dire che sono sempre regolari. Proprio due settimane fa, presso il Ministero, abbiamo affrontato insieme a tutto il vertice dell'IsIAO i problemi di un maggiore coordinamento e lo faremo anche con l'IILA. Il Mediterraneo è oggetto di grandi innovazioni che fanno capo alle università italiane, in particolare quelle di Palermo e di Bologna. Stiamo cercando, però, di evitare che troppe iniziative impediscano di creare una massa critica necessaria per lavorare in maniera più sinergica. Tra l'altro, provvederemo alla riforma della legge n. 401 del 1990, riguardante l'area culturale, per la quale abbiamo già stanziato nella Tabella A 5 miliardi per il primo anno del triennio, 10 per il secondo e 15 miliardi per il terzo. Inoltre, sarà presto bandito un concorso per 13 dirigenti nell'area della promozione culturale. Tutto questo dimostra l'attenzione che dedichiamo a tale riguardo.

Ringrazio naturalmente il senatore Corrao per aver dato atto alla Farnesina di aver allestito la più completa raccolta di arte contemporanea che vi sia in Italia; è stata la dimostrazione che a costo zero il nostro Ministero è in grado di realizzare qualcosa che i nostri colleghi francesi, che l'hanno da poco potuta ammirare, vorrebbero imitare a casa loro.

Non posso che esprimere il mio vivo apprezzamento per le parole pronunciate dal presidente Scalfaro sulla carriera diplomatica. Non c'è dubbio che tale carriera abbia dato in passato – come tuttora continua a dare – degli eccellenti funzionari, che dimostrano in tutti i settori di possedere la capacità di difendere gli interessi nazionali con impegno e talvolta anche con sacrificio. Ricordo gli atti di coraggio, per esempio, del nostro ambasciatore in Sierra Leone il quale, a costo di rimettere la propria vita, ha salvato in maniera estremamente avventurosa un gruppo di missionari rimasti bloccati in una zona dell'interno. Abbiamo delle signore che, pur non appartenendo al corpo diplomatico, si occupano di negoziare, in caso di sequestri e di rapimenti, con gli autori di tali atti, come è successo per lo Yemen. Ci sono, quindi, esempi di abnegazione e di sacrificio veramente straordinari.

Certamente il comportamento morale dei diplomatici è importante. L'articolo 142 del testo unico delle disposizioni riguardanti il Ministero degli affari esteri delinea quello che deve essere il comportamento all'estero, sotto il profilo deontologico, dei nostri rappresentanti diplomatici.

Ho preso atto anche della questione sollevata in merito ai gradi e alle funzioni. I senatori Scalfaro, Porcari ed Andreotti hanno tutti espresso delle considerazioni che vanno nello stesso senso. Possiamo considerare solo parzialmente uno sganciamento tra gradi e funzioni, ma riteniamo che un'accentuazione eccessiva possa portare a squilibri ed eccessi che non sono certamente, per noi, favorevoli.

Vorrei aggiungere una parola sulla preparazione del decreto delegato. Abbiamo discusso e avviato da tempo contatti regolari con molti Ministeri (abbiamo già avuto un incontro con il ministro dei beni culturali Melandri e domani se ne svolgerà uno con il ministro della difesa Mattarella), dei quali vogliamo tener conto proprio nello sviluppo della nostra attività. Ciò vale non solo per la cultura ma anche per il lavoro e la parte economica. Abbiamo preso atto con estremo favore che un direttore generale del Ministero del commercio con l'estero sarà un nostro diplomatico (mi riferisco a Francesco Caruso).

Infine, è stato più volte fatto riferimento al problema della valutazione e della trasparenza nelle promozioni. È un problema che hanno tutti i nostri *partner*: talvolta è difficile valutare funzionari che esplicano la loro attività dall'altra parte del pianeta, in piccole ambasciate o in consolati isolati. Il criterio geografico introdotto dalla riforma consente in qualche modo di correggere le valutazioni date sul posto considerando anche quelle del direttore dell'area geografica che ha sotto la sua supervisione l'attività delle nostre rappresentanze nell'area di competenza. Egli è in grado, per esempio, di verificare e di paragonare l'attività e le iniziative assunte da un consolato rispetto ad un altro che opera nella stessa regione,

di un capo missione rispetto ad un altro, paragone e confronto che erano totalmente impossibili nel precedente sistema che non faceva affiorare l'elemento geografico, se non a livello di uffici all'interno delle direzioni tematiche.

Il senatore Porcari, esprimendo un giudizio positivo sul decreto delegato, ha aggiunto che occorrerebbe dare alla meritocrazia un rilievo particolare e ha fatto riferimento alla nostra decisione, relativamente agli ultimi concorsi, di assegnare i funzionari che si collocano nei primi posti della graduatoria a certe direzioni generali considerate meno importanti. Forse non sono stato abbastanza chiaro quando ho espresso la *ratio* di questa decisione: noi non riteniamo che nel nostro Ministero esistano direzioni generali inferiori alle altre. I nostri interessi nel campo culturale, così come quelli per la collettività italiana nel mondo o per il mondo politico ed economico sono tutti della massima importanza. Ugualmente i posti all'estero sono tutti importanti per il nostro Ministero, non ce n'è nessuno che consideriamo inferiore ad un altro. Ci possono essere un maggiore impegno o una maggiore esposizione, si tratterà di uffici più grandi o più piccoli, ma il fatto di avere una bandiera in un paese significa che l'immagine dell'Italia in quel posto viene difesa e in qualche modo ipotecata dall'attività svolta dai nostri funzionari.

Lo stesso vale per tutti gli uffici del nostro Ministero. In passato, purtroppo, un'abitudine a considerare le direzioni generali come appartenenti a classi diverse - A, B o C - ha fatto sì che la demotivazione dei funzionari introducesse all'interno di questa classifica un ulteriore peggioramento del rendimento di quegli uffici. C'è stato un tempo in cui si inviava la cifra «funzionari cosiddetti non capaci», ma eravamo i primi ad essere danneggiati da una simile decisione perché il risultato era che i telegrammi, anziché arrivare lo stesso giorno, arrivavano tre giorni dopo e quindi non si potevano seriamente considerare più telegrammi. Non vogliamo più che tutto questo accada, non vogliamo più che chi lavora nel nostro Ministero abbia la sensazione di essere meno importante per il raggiungimento dei nostri obiettivi rispetto a chi sta al primo, al secondo, al terzo o al quarto piano.

L'assegnazione dei migliori - che è stata molto ben vista dai funzionari interessati - proprio nelle direzioni in cui intendiamo rivalutare il servizio consolare e rafforzare la nostra promozione culturale risponde alla necessità di dimostrare, non a parole ma con i fatti, che crediamo in quello che diciamo. Se questi funzionari agiranno bene in quelle direzioni, sarà la dimostrazione che non intendiamo creare una classifica o una graduatoria degli incarichi ma che vogliamo valutare gli incarichi sulla base della curva di Gauss, vale a dire la curva degli errori accidentali, perché in tutte le organizzazioni esistono i più bravi, i medi e i meno bravi, e non possiamo noi rivoluzionare una legge della natura. La curva di Gauss, però, si applica tanto al Gabinetto, quanto alla Segreteria generale e alla Direzione generale degli italiani all'estero e noi dobbiamo essere sempre in grado di riconoscere, come in una classe a scuola, i più bravi, quelli che si trovano nella media e quelli che, invece, si trascinano un po' di più. Naturalmente

noi vorremmo che il rapporto con la politica non turbasse la curva di Gauss, ossia vorremmo che, così come in una scuola la presenza di un professore anziché di un altro, con le sue ideologie e le sue preferenze, non deve turbare l'ordine naturale di quelli che sono più bravi, di quelli che lo sono un po' meno e di quelli che sono forse un po' meno meritevoli, la progressione in carriera non venisse eccessivamente turbata da fattori politici. Infatti nei posti all'estero vediamo chiaramente la differenza tra un ambasciatore, un capo missione o un capo di consolato bravo e un altro, così come all'interno del nostro Ministero vediamo chiaramente la differenza tra un capo ufficio bravo e uno che lo è meno.

Non abbiamo più tanto spazio. Ho detto prima che i nostri numeri sono inferiori a quelli dei nostri concorrenti, per esempio dei tedeschi che hanno il 40 per cento in più di funzionari diplomatici rispetto a noi e con i quali siamo comunque chiamati a competere nel mondo. Ebbene, se non applicassimo seriamente i criteri di scelta, non solo non daremmo una valida motivazione ai nostri funzionari, i quali vedrebbero le loro aspettative deluse da un comportamento diverso dell'amministrazione, ma soprattutto puniremmo l'amministrazione stessa, in quanto invece di avere degli uffici che funzionano avrebbe degli uffici, dei consolati o delle ambasciate che funzionano meno. Basta vedere come si comportano l'ambasciatore di Francia, di Spagna o di Gran Bretagna a Roma: noi stessi potremmo scrivere le note di qualifica di questi capi missione e dei loro collaboratori. Li vediamo all'opera, sappiamo benissimo chi è più bravo, chi è meno bravo, chi ha più iniziative, chi ne ha meno, chi è più presente. E quello che noi facciamo nei confronti dei capi missione e dei consoli che vediamo sotto la nostra lente di ingrandimento lo fanno i nostri colleghi a Berlino, a Parigi o a New York. Quindi quello della valutazione è un problema che l'amministrazione non può trascurare senza penalizzare se stessa.

Su questo intendiamo continuare a confrontarci con i sindacati perché riteniamo che una riflessione comune non può non cadere su argomenti sui quali la pensiamo allo stesso modo; infatti i nostri interessi non sono diversi da quelli dei singoli.

PORCARI. Avevo sollevato il problema della durata del servizio all'estero per i capi missione: mi sembra importantissimo.

VATTANI. L'articolo 11 contiene la possibilità di deroga.

PORCARI. L'eccezione che conferma la regola, o che la devia perennemente.

VATTANI. Ci sono due scuole di pensiero: c'è chi dice che è bene che ci sia normalmente un periodo massimo di quattro anni in modo che anche gli altri che aspirano a quel posto possano ricoprirlo. Se invece il termine slitta ad otto anni non si sa più nulla. È vero che in condizioni particolari, soprattutto in alcune città molto impegnative (l'esempio di Pe-

trignani a Washington è arcinoto), si è superato il periodo di permanenza, però di regola anche i nostri *partner* applicano una regola simile a quella dei quattro anni: anche a Roma gli ambasciatori arrivano, stanno tre o quattro anni e poi partono. È una regola abbastanza diffusa nelle carriere diplomatiche. Se per condizioni di servizio o di particolare interesse è necessario derogare a tale previsione, ovviamente il decreto lo consente.

Sull'aspetto della denominazione (inviato straordinario e ministro plenipotenziario), la Conferenza di Vienna effettivamente riporta i titoli così come erano già stati usati al Congresso di Vienna e c'è una tradizione in questo senso. Possiamo tranquillamente esaminare questo aspetto.

Si è parlato del trattamento economico, che è un problema assolutamente grave per il singolo, ma ancora più grave per l'amministrazione, la quale si trova spesso a dover trasferire dei funzionari all'estero dopo appena due anni perché non sono più in grado di rimanere a Roma. Questa è una situazione che nuoce: introduce un elemento di disturbo, di turbativa nella politica del personale. C'è stato un caso di un funzionario estremamente capace che si occupava di Medio Oriente: dopo due anni è dovuto partire perché non era più in grado di continuare il suo lavoro. Ecco, non vorremmo che la decisione di recarsi lavorare all'estero fosse dettata da necessità familiari.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ambasciatore, se la interrompo. Invito i colleghi che devono andare in Aula a farlo, perché comunque di questa audizione viene redatto il Resoconto stenografico.

VATTANI. Per quanto riguarda alcune osservazioni fatte dal presidente Andreotti, dal presidente Scalfaro, dai senatori Andreotti e Porcari, credo di aver risposto.

C'è un nodo importante e vorrei rivolgere un appello affinché – e sarei gratissimo al Presidente e agli onorevoli senatori per il loro interessamento – venga sottolineata, nel parere delle Commissioni parlamentari sul decreto, l'inadeguatezza del trattamento economico corrisposto attualmente durante il servizio metropolitano. Il mezzo esiste ed è introdotto proprio dalla legge di delega: si tratta della contrattualizzazione, quella procedura che consente di negoziare con il Tesoro una somma sufficiente a rivedere i nostri trattamenti metropolitani. Il fatto è che se il Ministero del tesoro non destina all'esercizio della contrattualizzazione: una somma sufficiente, noi non siamo in grado di modificare in maniera sensibile l'attuale trattamento economico. Saremmo veramente grati se da questa Commissione, signor Presidente, potesse essere incluso nel parere un appello al Governo per mettere a disposizione i mezzi necessari per dare significato alla norma sulla contrattualizzazione: per noi è fondamentale in quanto avremmo una maggiore forza contrattuale nei confronti del Tesoro.

Per quanto riguarda la domanda posta dal presidente Migone, abbiamo esaminato anche con le rappresentanze sindacali il modo per rendere effettivo il sistema di scorrimento delle carriere. Un conto è disegnare questa piramide sulla carta, un conto è trovarle un posto nella



realtà dei fatti. Ebbene, riteniamo che, a parte l'ultimo forte restringimento fra i gradi di ministro e di ambasciatore, che attualmente sono solo 22, la progressione di carriera – basta guardare i numeri: ci sono 387 segretari di legazione, 270 consiglieri di legazione, 232 consiglieri di ambasciata, 208 ministri plenipotenziari – consenta una ascensione abbastanza soddisfacente per tutti i funzionari. Rimane il problema di cosa accade quando al vertice si trova un gruppo di funzionari, che magari ha raggiunto un'età vicina al pensionamento, che in qualche modo finisce con l'ostruire il passaggio dei più giovani. Nel decreto abbiamo previsto l'utilizzazione di collocamenti fuori ruolo, che liberano posti di ruolo e ne rendono possibile l'assegnazione. Abbiamo anche fatto presente che alcune delle persone fuori ruolo potrebbero non soltanto prestare servizio presso altri Ministeri, ma anche presso amministrazioni locali. L'attuale Governo ha già attuato alcune di queste soluzioni. Ebbene, il numero dei collocamenti fuori ruolo, nelle trattative con la Funzione pubblica e con il Tesoro, è stato limitato a 20 unità. Il Ministero degli affari esteri avrebbe preferito un contingente più elevato, anche perché quella che era un'abitudine soltanto di alcuni Ministri di chiederci dei consiglieri diplomatici si è estesa, non per capriccio, ma perché l'esposizione internazionale delle diverse amministrazioni è cresciuta. Alcuni Ministeri, come quello dei lavori pubblici, che non avevano tradizionalmente un consigliere diplomatico, oggi lo chiedono al Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. La mia preoccupazione non parte dalle preoccupazioni di una categoria. Anche i giovani possono essere corporativi in alcune loro rivendicazioni. Il problema non è quello di fare largo ai giovani ma di avere un meccanismo permanente attraverso cui si possa rimediare ai precedenti errori di valutazione. Molto spesso ci troviamo di fronte alla difficoltà di reperire il funzionario adatto, proprio perché il grado alto richiesto dal vincolo o dall'automatismo – secondo me ce ne sono troppi – non ci fa trovare quello che cerchiamo. Un meccanismo che incentivi la possibilità di un alleggerimento sarebbe utile ed opportuno. Esiste anche all'interno di altre carriere e sono un po' stupito che il testo del decreto non proponga niente da questo punto di vista.

VATTANI. Esisteva nel decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 ed esiste ancora adesso, perché non è stata eliminata, la cosiddetta «messa a disposizione», che però è un provvedimento di allontanamento e che prevede, dopo due anni, l'uscita dalla carriera. Un altro sistema per far uscire dal grado alto un funzionario è legato all'età avanzata, anche per motivi di affaticamento, in quanto alcuni funzionari, nella fase finale della carriera, non hanno più la stessa freschezza, lo stesso entusiasmo, la stessa capacità di impegno che avevano prima. Toglierci dal ruolo non è facile perché il provvedimento va ben motivato. Tra l'altro, nel nostro paese abbiamo un ordinamento che è caratterizzato da una forte espansione del diritto amministrativo. Ad esempio, non è possi-

bile ledere interessi legittimi, che hanno un'efficace tutela giurisdizionale. Tutti questi provvedimenti si prestano poi ad essere sospesi.

Si è pertanto prospettata la possibilità di misure *una tantum* che incentivino l'esodo. Su tale problema, abbiamo parlato con la Funzione pubblica che ci ha risposto che un simile provvedimento non può essere limitato a una sola amministrazione. Pertanto, le misure per incentivare l'esodo vanno trattate nell'ambito generale della pubblica amministrazione. Il problema che abbiamo sollevato ha trovato una risposta negativa da parte della Funzione pubblica ma rimane aperto. Si tratterà di inserirlo successivamente in un quadro generale.

SCALFARO. Il Ministero dell'interno ha la possibilità di collocare funzionari di età elevata, come ad esempio un prefetto, all'interno dell'Ispettorato, dove le persone che vi lavorano svolgono un compito tutt'altro che facile ma che comunque può essere di minor rilievo sotto il profilo operativo. L'Ispettorato è un luogo dignitoso e un prefetto può dire con soddisfazione di lavorare al Ministero presso l'Ispettorato, perchè non è una situazione degradante. Non so se una simile ipotesi possa essere attuabile anche al Ministero degli esteri.

VATTANI. L'Ispettorato da noi è un posto, forse contrariamente al Ministero dell'interno, estremamente importante, nel quale mandiamo i funzionari più capaci perchè sono quelli che debbono vigilare e controllare all'estero.

Ripeto che abbiamo chiesto soprattutto degli incentivi, come – per esempio – il pensionamento anticipato ed uno scatto di stipendio. La risposta che c'è stata data è che si tratta di un problema di carattere generale della pubblica amministrazione, che non avvertiamo solo noi e che, quindi, si preferisce risolverlo con un rimedio di portata generale, non specifico per il Ministero degli affari esteri.

Con il permesso del Presidente, affinchè gli onorevoli senatori possano esaminarlo, lascio alla Commissione un breve appunto di quattro pagine nelle quali, in maniera del tutto fattuale, sono ricordate le innovazioni ed il processo di rinnovamento della Farnesina dal 1997 ad oggi. A noi sembrano abbastanza importanti, ma soprattutto lo sembrano ai più giovani che attualmente stanno sviluppando nuovi interessi. Abbiamo un giovane diplomatico – per esempio – che ha pubblicato, con l'aiuto di un altro esperto, un manuale in lingua inglese per l'uso di Internet per i diplomatici e, quindi, destinato ad essere diffuso largamente. Abbiamo dei giovani che stanno pensando di preparare il manuale per il console e stanno ristudiando i programmi per coloro che dovranno svolgere un'attività nel campo della promozione culturale. Questa attività di innovazione è diventata abbastanza contagiosa.

Siamo molto contenti di rilevare che questo tipo di iniziative sta aumentando e di avere un gruppo di giovani diplomatici molto attivi, capaci e desiderosi di confrontarsi con gli altri. Il lavoro di squadra è per noi fondamentale. Attualmente è impensabile realizzare un qualsiasi lavoro, come

un itinerario culturale, la penetrazione commerciale in alcune regioni come quella del Mediterraneo, dell'Africa o dell'Asia o un'iniziativa politica senza una forte collaborazione tra le diverse direzioni generali. Vorrei sottolineare che questo avviene ormai con quel principio dell'autocoordinamento che ho avuto modo di descrivere in questa stessa aula l'anno scorso, ossia con un coordinamento promosso direttamente dai direttori generali. Il direttore geografico si consulta con quelli tematici senza che ciò comporti da parte del Segretario generale o della Segreteria generale un compito di impulso necessario o di coordinamento. Tutto ciò dimostra quanto fosse giusto e corretto prevedere una capacità di interazione a livello più basso tra le diverse direzioni generali, in particolare tra quelle nuove e le vecchie.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Vattani per la sua disponibilità.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA

